Dalla classe alla comunità

ascoltare, costruire, crescere

Relatore: **Claudia Virili**

venerdì 28 aprile 2023

….Come trasformare la nostra classe in una comunità, come vivere la nostra dimensione di insegnanti non in modo isolato ma all'interno di una rete di relazioni ? Come rendere e vivere gli stessi spazi della scuola, e non solo le aule, ma anche i corridoi, le aule speciali, la sala inseganti ma anche tutto il territorio in modo più ricco? In altre parole: come passare dalla "classe" alla "comunità"?

E' attorno a questi interrogativi che si è articolata la conversazione che Claudia Virili ha tenuto venerdì scorso 28 aprile 2023 su invito di UCIIM-Trieste: e di una vera e propria conversazione si è trattato perché la relatrice durante la relazione spesso si è interrotta sollecitando i presenti a esporre le loro opinioni, condividere esperienze personali, portare contributi sollecitando così una educazione tra pari che, tra l'altro, ha già subito reso lo stesso gruppo di presenti una sorta di comunità.

Per quanto riguarda la scuola, tre - anche a giudizio dei presenti - le principali fratture da sanare. La prima: interna, con i colleghi con cui non sempre è facile condividere progetti educativi ma anche con i collaboratori scolastici e tutto il personale, spesso del tutto ignorato e che invece sono una preziosissima fonte di conoscenze. La seconda: con le famiglie che purtroppo non sempre manifestano fiducia nei confronti della scuola e infine la terza: con il territorio, generalmente poco conosciuto. Con tutte e tre queste realtà, invece è possibile e auspicabile fare rete.

Come?

In proposito ogni docente ha la sua esperienza e le sue buone pratiche da condividere ma sostanzialmente tre i passi che la relatrice ha proposto di percorrere per uscire dall'isolamento e rendere accoglienti e interconnesse le nostre scuole: **ascoltare, costruire, crescere**. Tre passi che ha voluto anche simbolicamente presentare in tre colori diversi: verde, blu e viola.

Il primo**: ascoltare**. Ascoltare e ancora ascoltare. Dappertutto, dentro e fuori scuola. Ascoltare tutti: studenti, colleghi, genitori. E dappertutto e cioè non solo in aula, spazio intrinsecamente deputato alla trasmissione del sapere, ma anche e principalmente fuori dalle aule dove le relazioni sono più spontanee, disinvolte e informali, con particolare attenzione per i luoghi di transito. Ascoltare soprattutto i più fragili che sono quelli che meglio manifestano i bisogni: è dall'ascolto di chi sta ai margini, nelle periferie che si colgono i problemi (loro ma in realtà di tutti). L'ascolto, però, ha garbatamente ma anche energicamente sottolineato Claudia Virili, ha assoluta necessità di abolire la fretta. Da cui un forte invito a rallentare il ritmo, ad avere tempi distesi per poter non solo porre domande (Come va, come state? Capito… problemi?) ma per mettersi in condizione poi anche di ascoltare le risposte, e ascoltarle davvero, intimamente. I tempi distesi inoltre, l'esperienza lo insegna, sono il miglior mezzo per evitare il doloroso fenomeno della dispersione scolastica, NEET (giovani non impegnati né nello studio né nel lavoro) e ELET (abbandoni prematuri del percorso scolastico).

I colleghi: ascoltiamo anche loro. Solo così potremo trovare spazi di condivisione per realizzare una comunità educante. Cominciamo magari con i docenti più disponibili o offrendoci noi per primi di aderire alle proposte altrui. Cerchiamo inoltre di intessere quantomeno un primo rapporto con tutti, anche con i colleghi di cui neppure conosciamo il nome e che incontriamo solo saltuariamente in collegio. Poi, magari, chissà…

Ascoltare il fuori: le famiglie, i luoghi di socializzazione, i centri sportivi, le comunità reali e virtuali, tutte le reti e gli ambienti che i nostri studenti attraversano. Certamente: dovremo confrontarci con la complessità della vita, con ostacoli organizzativi e culturali, ma non è più possibile non fare rete. Magari anche una rete piccola, interna, costruita intorno ad un preciso *focus*, non importa: l'essenziale è non restare isolati.

Tra tutte le reti la più irrinunciabile e fondamentale da ricostruire è certamente quella con le famiglie: una buona relazione tra scuola e famiglia favorisce l'apprendimento, diminuisce l'assenteismo, migliora i rapporti tra tutte le componenti, alza le ambizioni e aspettative dei ragazzi riguardo alla propria educazione. Il rapporto con le famiglie però non è facile. Innanzi tutto la tipologia stessa della famiglia è molto cambiata e presenta una varietà di modelli. Inoltre se tempo addietro era alla scuola che era principalmente affidato il compito di istruire e educare i ragazzi, più di recente in campo educativo è stata rivendicata la priorità della famiglia. La pandemia poi ha ulteriormente scombussolato le carte. Oggi se molti genitori guardano con fiducia e stima alla scuola, purtroppo altri sono pregiudizialmente ostili; non poche famiglie sentono la scuola come intrusiva, altre - all'opposto - la ignorano, sono completamente assenti. Quanto poi alla definizione di valori e disvalori cui educare i ragazzi, il terreno è

assolutamente complicato: diverse e anche contraddittorie le proposte offerte da famiglie, media, gruppo dei pari, scuola. Comunque, nella consapevolezza che si insegna non quello che si sa ma quello che si è, la sollecitazione di Claudia Virili è di lavorare molto sul fronte dell'*essere* ovvero dell'*educazione civica* anche facendo ricorso alle risorse del territorio perché uno dei punti di forza della scuola è la prossimità. Ma, è sottointeso, non una educazione civica limitata alle nozioni e ai contenuti, quanto piuttosto articolata su competenze, azioni, proposte. Come quella, e così siamo giunti al secondo passo indicato in apertura, cioè il **costruire,** di agganciare e contattare i genitori, anche e soprattutto gli assenteisti, con modalità non solo formali ma anche meno strutturate nell'ottica di portare la scuola nella famiglia e la famiglia nella scuola. Per citare proposte concreta: convocare mamme e papà non solo a seguito di problemi, ma anche per dare loro notizie positive. O trovando aree di collaborazione, ad esempio fornendo alle famiglie strumenti per la gestione della genitorialità. O ancora, sogno nel cassetto della relatrice, aprire la scuola nei pomeriggi dandola in gestione alle famiglie perché possano autonomamente provvedere alle necessità dei loro figli.

Ricordiamo inoltre che la comunicazione, anche con le famiglie, funziona bene solo se è bidirezionale, se si presta più attenzione al *loro* che al *noi*, se ci si mette nell'ottica del *dare* e non del *prendere*, se ci si ricorda che si sta trattando di *persone* e non di *affari*. Infine, ma importante, ricordiamoci di documentare ciò che facciamo e di farlo sapere. Non dimentichiamoci infine che la scuola interviene su un campo già "arato". Dobbiamo agire con delicatezza.

Altro tratto che non può mancare alla nostra scuola è lo *sconfinamento* ovvero l'*esserci*, l'uscire sul territorio in forma proattiva per apprezzare e condividere gli scopi degli altri che possono essere associazioni, volontariato, centri sportivi e culturali, istituzioni…: porte aperte quindi a uscite didattiche, visite, cineforum, collaborazioni senza dimenticare l'elemento *bellezza*: rendiamo belli, confortevoli, colorati gli ambienti, curiamo il benessere. Offriamo alternative valide al vuoto educativo, al vivere di eccessi e senza limiti, al buttarsi via.

E siamo così arrivati all'ultimo passo, il **crescere**. Che, a giudizio della relatrice, deve avvenire: insieme, lentamente, consapevolmente e innovando. La centralità dell'aula va superata, tutti gli ambienti riprogettati, la scuola diventi luogo di aggregazione inserita nel territorio perché "per educare un bambino di vuole un villaggio" recita un saggio proverbio africano.

Certamente: viviamo in un mondo complesso e ricco di differenze, ma ciò non ci deve spaventare: abituiamoci a negoziare. In ogni caso, nella consapevolezza che ogni modello di scuola presuppone un paradigma socioculturale di riferimento, in linea con il modello di società in cui viviamo, proponiamoci di insegnare a *convivere civilmente, democraticamente e proattivamente.* Ormai superato l'autoritarismo e il nozionismo, costruiamo la nostra azione educativa su *autorevolezza, capacità di motivare, partecipazione alla vita collettiva, coscienza critica, competenze* cui va aggiunta la dimensione *affettiva.*

Perché parlare di emozioni? Perché spesso i ragazzi non sanno decodificarle. A noi il compito di renderli consapevoli di quello che provano e quando sono scuola di farli sentire a casa, *homefulness*, dar loro vicinanza fisica e conforto emotivo, *gezelligheid,* e far provare loro la *kaukokaipuu* ovvero quella strana nostalgia di un posto sconosciuto ma che sentiamo emozionalmente vicino. Rendiamo quindi le nostre classi luoghi confortevoli e accoglienti: rompendo l'allineamento dei banchi, con un sottofondo musicale…facendo portare ai ragazzi qualche oggetto cui sono affezionati, facendo togliere le scarpe…

Avviandosi alla conclusione, Claudia Virili ha così riassunto i punti principali del suo intervento:

- costruiamo una comunità educante negoziando i valori e condividendo le azioni
- diamo visibilità alle buone prassi
- condividiamo la *leadership*
- diamo potere ai valori attraverso pratica e politica scolastica

Infine alcuni interessanti suggerimenti bibliografici

Franco Lorenzoni, *Educare controvento*

Marco Vinicio Masoni, *Studiare bene senza averne voglia*

Carla Melazzini, *Insegnare al principe di Danimarca*

Ultimo:

Tiffany Watt Smith, *L'atlante delle emozioni umane*

da cui ha letto un breve intenso passo tratto dalla scheda relativa al "sentirsi a casa" il cui protagonista rientrando, appunto, a casa prova un indefinibile ma profondo senso di sollievo, di appartenenza, soddisfazione… con l'augurio di non sentirci mai, neppure noi, soli a casa nostra. *(Marina Del Fabbro)*